ANNO TERZO - N. 34 SABBATO 23 NOVEMBRE 1844

FOGLIO SETTIMANALE

DI AGRICOLTURA, D'INDUSTRIA, DI ECONOMIA DOMESTICA E PUBBLICA, E DI VARIETA' AD USO DEI POSSIDENTI, DEI CURATI E DI TUTTI GLI ABITATORI DELLA CAMPAGNA.

SOMMARIO

ECONOMIA PUBBLICA

DIALOGO SUI BENI COMUNALI FRA IL PARROCO ED IL COMPARE

(Continuazione e fine).

COMP. Voi fate i conti sulle dita. Affè voi vedete tutto bello e buono ove io non scorgo che miseria. Vedete, i migliori campi comunali sono affittati a soldi otto al campo ex veneti. Qual utile potete mai attendere da questi deserti? E direi, come un tempo imparava sull'abaco, nulla fia nulla fa nulla.

PAR. Ma ascolta, quei ritagli dei Comunali posti a coltivazione chi ora te li locarebbe a soldi otto al campo? Che se mai ti venisse il ticchio di farne dimanda, ti risponderebbero che dovresti esborsare almeno quelle otto lire ex venete al campo di annuo affitto. Vedi, mio compare, quanto può l'industria e la fatica: qui di pianta accresce l'uno al diecinove. Quelli poi che sono conservati a bosco non li avresti che a lire quattro al campo. Fa i tuoi conti e poi dimmi che nulla fa nulla. Lavora suda e troverai sempre il tuo utile, mentre col star con le mani in mano non avrai che miseria. Vedi dunque che lavorando quelli che sono atti alla coltivazione, e gli altri lasciandoli a sè stessi, perchè su crescano i cespugli e gl'alberi, avrai un prodotto che a prima vista non si conosce, ma che poscia è un ristoro una consolazione.

COMP. Ma vi direi una cosa che voi già la ruminate nella mente, e che son certo che non è nuova nel paese. Supposta anche questa prelibata divisione, ditemi di grazia, a chi toccherà la polpa, a chi l'osso? Il pesce grande mangia sempre il più piccolo.

PAR. Voi altri in ogni cosa mettete la fatale diffidenza atta solo ad inasprire gli animi e a rendere abortiva ogni provvidenza.

COMP. Chi è scottato nell'acqua calda teme d'immergersi nella fredda.

PAR. Vedi, si metteranno all'asta tanti fondi comunali quanti sono necessari per saziare i pochi debiti della comune. Poscia, come io stimo, saranno divisi con annuo censo fra famiglie o fra individui come crederanno più conveniente. Nella divisione per famiglia sarebbe dal più al meno di 13 in 14 campi. Coltivati questi ti daranno un prodotto maggiore di quello che con tanto stento traggi dai beni comunali. La tua vitella la tua agnella non ritroverà più pingue pascolo che fra quei spini e in mezzo a quei sassi? Il tuo fuoco non avrà più alimento negli alberi e cespugli cresciuti e maturati che in quei virgulti ranchiosi strappati a forza, e dal ginepro che ci sfuma fra le mani?

COMP. Ma voi fate il conto senza l'oste, e perciò corre l'obbligo di farlo due volte. Or bene saremo proprietari, ma dovremo esborsare un annuo censo, e per aggiunta anche la prediale; o sì in allora saremo ben conciati per le feste e saremo a quella di dover cavarci la sete con l'acqua salata! Con tutta la nostra proprietà attaccata a questi greppi vederemo le nostre masserizie esposte all'asta.

PAR. Fa un altro conto, e poi vedrai se la tua caldaja starà meglio e più sicura appiccata al tuo catenaccio. Non paghi tu la tassa personale? questa non va in parte a soddisfare alle spese comunali? Scaricandosi la comune di debiti e ritraendo altrove con che far fronte a queste spese, non sarà quasi per metà diminuita la tassa personale? questo diffalco non ti compenserà dell'annuo canone e della prediale? Io credo di sì. Supposto anche che avessi ad esborsare un qualche denaro di più, i tuoi campi coltivati sarebbero sì ingrati di non darti le mille volte di più? Ti dirò un'altra cosa in un'orecchia. Senti, ai proprietari che presentemente affittano le terre germogliano i concorrenti come i pesci all'esca; non le affittano ma anzi le vendono in modo che se tu le vuoi sei costretto a sacrificare gran parte delle tue fatiche a pro del locatore, e contentarti di un tozzo di pane bagnato a sudore di sangue. Quando saranno più terre coltivate i proprietari dovranno acquietarsi di quel tanto che è giusto e conveniente.

COMP. Affè sig. Compare toccherà, come diceva Bertoldo, di correre alla sua volta il cane invece del lepre. Io me la presentiva che mi avreste fatto vedere la luna nel pozzo.

PAR. Ti ho detto fin da principio che non posso nè amo d'ingannarvi, e che desidero il bene dei miei Parrocchiani per quanto so e posso. Che se questo non basta per farti conoscere che questa provvidenza Sovrana è delle meglio maturate al bene dei popoli, ho degli altri argomenti che danno nella morale a confermare quanto finora ho esposto.

COMP. Or bene sentiamo anche questi. Sarà come dite nelle Prediche e nei Catechismi, il secondo punto: e qui abbiamo nulla di proverbi per testo?

PAR. Ti faccio una semplice domanda. Quai bambini stimi tu che sieno con più affezione e con più diligenza trattati, o quelli che una madre nutrisce col proprio latte, o gli altri, che non avendo latte, la madre è costretta ad avventurarli a balie prezzolate?

COMP. Non è pure da farsi questa domanda, la conoscete ancor voi. Poffar! chi li ha partoriti ha più amore più tenerezza che tutte le balie del mondo.

PAR. Or bene. Dimmi quei figli che non avendo in che occuparsi nella propria famiglia e che sono costretti per guadagnarsi di che vivere a mettersi a discrezione altrui, troveranno quel latte d'istruzioni e di esempio che succhiano quelli che crescono in seno alle affezioni paterne? Travasati per così dire di casa in casa, di bottega in bottega, di paese in paese, si spogliano di ogni affezione di famiglia, a cui sostituendo quelle del vile interesse e del sterile vizio, restano o isolati o disprezzati, e diventano pietra d'inciampo agli altri che amassero seguire la buona via.

COMP. Avete ragione sig. Compare. Quando un figlio si allontana dalla casa paterna per un mestiere o per altro è un miracolo di quei grandi se si ricorda dei suoi

Padri che tanto fecero e patirono per trarlo fuori dalla paglia, e allora sono alla dura circostanza di perdere acqua e sapone nell'aver lavato la testa all'asino.

PAR. Io non so quale mania si è introdotta nel nostro paese di voler staccare dal loro seno i figli per avventurarli si perfidamente alle arti e ai mestieri, quasichè fuori della Pieve ritrovassero il paese della cuccagna con tanto discapito della morale e della religione, non pensando mai che a tenerli presso di sè sono meglio custoditi disciplinati, e perciò conservano vie meglio quell'affetto ai loro Padri e al paese. Anzi dirò una cosa, che la gratitudine è più viva e più perenne nei pastori e negli agricoltori che in qualunque altro genere di vita. Sono essi ad una continua scuola di gratitudine, mentre l'apprendono dal campo, dall'albero che grati alle loro fatiche porgono e messi e frutta, dal gregge che risponde alle loro cure coll'offrire latte, lane, e i parti delle sue viscere, mentre quelli che si occupano in mestieri dopo aver su quella materia che hanno per le mani data l'impronta della loro arte, passata che sia in proprietà altrui non ritraggono da tutto questo travaglio che un guadagno nudo d'affezioni. Sempre lo dirò, dopo tutto questo, che gli agricoltori e i pastori sono una più eletta parte d'una popolazione. E poi non converrai meco che questa proprietà individuale non vada a mettere la più salda pietra all'edifizio della religione della morale?

COMP. Voi parlate come un libro stampato. Vedo anch'io che un poca di proprietà va bene per tutte quelle cose che voi avete detto. Ma stimate voi che quella porzione che a noi sarà sortita possa servire di lievito a tanto fior di farina che avete voi con tale proprietà abburattata?

PAR. Stimi che l'amore alla proprietà si accresca con la proprietà stessa? Io credo di nò, poichè si ama più quel campicello creato dalle proprie fatiche ed industrie che tutte le proprietà che ti accollassero da ogni dove o per eredità o pel caso. Ti dirò che parlando di agricoltori di pastori, se queste proprietà eccedono alla loro condizione il superfluo va a metterli a sbalzarli fuori della loro condizione, e riescono il più delle volte a fomite di discordie di vizj. Beato è quel Padre che lascia ai figli tanti beni e quanti bastino a tener occupata la sua prole nei lavori e nelle fatiche.

COMP. Ma se la famiglia cresce voi vedete che questa bilancia trabocca, e perciò la vedo impossibile che le prime proprietà siano sufficienti ai lavori ed alla sussistenza.

PAR. Ti dirò di più che l'affezione alla tangente paterna richiama la prole a darsi le mani addosso onde non venga involata dai debiti, e procurano a tutt'uomo d'impalmare coi risparmi altre proprietà sufficienti ai loro bisogni. Poichè quando è la fatica ed il timor santo di Dio, la casa non s'impoverisce ma si accresce. Ti racconterò un fatto a te al certo non straniero. Un padrone di casa venne un giorno da me, e mi pregò a fargli di spalluzza appresso un proprietario perchè lo scrivesse pagatore di molti crediti che teneva con molte famiglie, con patto che gli cedesse in proprietà i beni ipotecati, essendo ancor egli mallevadore in comune di tali debiti. Io stimava che egli delirasse, poichè gli dissi che i beni assicuranti un tanto credito non rispondevano mai a sì gran somma da esborsarsi. Egli diceva, voi vi gettate in un guado da cui sarà difficile guadagnar la riva. Ma egli mi chiuse le parole in bocca con queste sante riflessioni. Il Signore mi ha donato una bella corona di figli, io li amo teneramente, e sarebbe un sentirmi a staccare parte del mio cuore se io fossi costretto per non avere in che occuparli in casa mia, di avventurarli fuori del paese nelle arti nei mestieri, considerando anche che quei guadagni fatti in paesi lontani come a Trieste in Germania e a Venezia non giungono netti ed immacolati senza apportare con essi il lievito alla discordia ed ai vizj. È vero che il debito è grande, ma quando si mantiene in mia casa il santo timor di Dio, l'amore alla fatica, credetemi che la cosa riesce facile. Che se poi Iddio a me

concede lunga vita, io vedrò con tutta la soddisfazione del mio cuore prosperare la mia famiglia, fecondata accresciuta non tanto dai loro sudori, quanto dalla benedizione del Cielo lasciando ad essi in uno alle sante affezioni una facoltà senza macchia.

COMP. Conosco dove mirate. Veramente con queste disposizioni francarono le terre, sostennero gravi pesi, fecero fronte a disgrazie, ed è una famiglia benedetta dal Signore.

PAR. Dopo tutto questo, hai altro a rispondermi?

COMP. Vi faccio punto. Vedo che io non pescava a fondo in queste acque. Vi dirò, Compare, che se fossero stati istruiti in tal maniera quelli che menarono tanto scalpore quando venne questa provvidenza Sovrana non avrebbero a piangere tante disgrazie attirate sul loro capo dall' ostinazione. Se tanto può in questi paesi sterili la divisione dei beni, qual vantaggio non attenderanno quelli che hanno più comunali e di più buona tempra dei nostri?

PAR. Il sole è andato dietro al monte, e tu devi rimetterti in seno alla tua famiglia. Il Signore venga teco e sia lodato il suo nome.

COMP. Il Signore sia pur sempre anche con voi, e sempre sia lodato.

RIZZOLATI AR.

ECONOMIA DOMESTICA

DELL' ALLEVAMENTO ED INGRASSAMENTO DEI PORCI

(Continuazione).

Tutti sono concordi nell' asserire che quando il genitore è robusto, i figli che ne vengono sono pari al padre. Le più recenti esperienze eseguite in Inghilterra ed in Francia, hanno fatto adottare per principio: che quando il maschio sia più giovine o debole della femmina, produce questa, parti composti d' individui appartenenti al sesso di lei, come il contrario avviene quando il maschio è più vigoroso tanto a cagione dell' età, che pel suo fisico sviluppo. Fra le molte esperienze eseguite a conferma di questo fatto, ne riporteremo una che ci sembra degna di essere sottoposta ad accurato esame. Furono coperte due troie della età di due anni, ed amendue di eguali forme e complessione da un robusto verro, nello stesso giorno, e coll' intervallo di poche ore l' una dall' altra. Ambedue dopo una regolare gestazione partorirono, la prima 9 maschi ed una femmina; la seconda nove femmine ed un solo maschio. Questa esperienza molte volte ripetuta presentò sempre gli stessi risultamenti, ad eccezione di piccolissime variazioni. Nel secondo caso la femmina dominava il maschio necessariamente affievolito dallo antecedente accoppiamento poche ore prima avvenuto. Ne conseguirebbe da ciò, che bramandosi prole nella quale sovrabbondassero i maschi, sarebbe necessario di far uso di verri piuttosto adulti e di molta robustezza; nel caso contrario bisognerebbe stancarli con un precedente accoppiamento. Queste osservazioni sono applicabili a quasi tutti i mammiferi.

Prima e principale cura d' aversi nell' allevamento dei porci si è che le stalle sieno bene costruite. Nell' economia il buon successo ne dipende essenzialmente, e senza questo tutte le altre cure sono inutili. I porci debbono esser separati secondo la loro età, stato e sesso; conviene quindi avere un sufficiente numero di porcili.

Nella costruzione di queste stalle convien provvedere che questi animali sieno alloggiati ad una temperatura calda, in luoghi ariosi e netti; poichè quantunque il porco s' immerga spesso nel fango per rinfrescarsi, la nettezza della sua stalla non è ad esso per ciò men necessaria. Bisogna che il lastricato sia di grosse pietre da taglio per impedire il danno che sogliono cagionarvi grufolando continuamente. L' altezza del porcile dovrebbe essere di metri 2.80 a 3: perciocchè quantunque i porci non sudino molto, nè ri-

scaldino il porcile quanto le pecore, nondimeno i loro escrementi sono più fetidi perchè contengono più azoto, il quale combinandosi coll'idrogene produce il gas ammoniacale che corrompe l'aria.

Il verro conviene tenerlo isolato, perchè è formidabile agli altri porci, morsicandoli; ai porcastri, divorandoli; alla troja stessa quando è piena, facendola abortire. Alcuni giorni dopo che avrà abitato con la troja calda, lo si separa; bisogna nutrirlo abbondantemente, ma non in modo d'ingrassarlo; devesi tenerlo netto, ben sternito e lavato sovente.

La troja devesi nutrirla abbondantemente, ma d'erbe, di radici, di cereali infranti e diluiti in molta acqua, onde non ingrassarla, finchè verrà il tempo di accoppiarla col verro: si mescolerà alcune volte erbe rilassanti alla sua pastura, per moderare il suo temperamento; la pimpinella, la bietola, e soprattutto la latuca, gioveranno assai bene. Le troje sono quasi sempre assai calde, finchè non siensi accoppiate col verro; ma se per caso i suoi amori non fossero d'accordo coi vostri calcoli, perchè partorisca in tal epoca, la eccitarete con qualche pugno di vena tostata. Diviene atta al concepimento dopo l'anno, ma l'esperienza ha insegnato che bisogna concederle il maschio compiuti li 18 mesi, e meglio i 2 anni, quando da una razza media se ne vuol formare una grandissima. Quando la troja è calda bisogna isolarla dagli altri porci, perchè li tormenterebbe e li stancherebbe.

Terrete rinchiusi la troja col verro solo pochi giorni, indi li separerete; non è necessario di rimetterli insieme perchè ordinariamente concepisce fino dal primo accoppiamento. Subito che la troia è piena conviene aumentare gradatamente il suo nutrimento, ma aver attenzione di non ingrassarla, perchè perirebbe facendo i porcastri, o mancherebbe di latte, e schiacciarebbe i porcelletti sotto il suo peso. Non devesi nutrirla con fave, o altre biade che sono cibi troppo calorosi, nè con trifoglio verde, cavoli, rape, ed altre piante piene d'aria, perchè queste sostanze la gonfiarebbero, e la disporrebbero all'aborto; il loro cibo dev'essere bevande nelle quali sia mescolata crusca farina, ec. Vi sono delle troje che abortiscono facilmente: quando dopo alcuni parti riscontrerete questa costante disposizione, conviene subito castrarla ed ingrassarla.

Le troje portano 113 a 114 giorni, o come si dice volgarmente 3 mesi 3 settimane 3 giorni; è quindi ben fatto di non lasciarle impregnare che due volte all'anno, poichè così facendo i porcellini riesciranno meglio, saranno più belli e più numerosi. Il tempo di accoppiarle col verro è ai primi di novembre ed alla fine di maggio.

Avviene sovente che dopo il parto, la troja diventa intrattabile: meglio che i modi violenti giova farle soffrire la fame, alla quale nessun animale, e soprattutto un animale di questa specie, può resistere.

Si riconosce il momento prossimo al parto, dal latte che si presenta alle mammelle; se è libera ci avverte essa stessa portando col grugno gli steli di paglia per prepararsi una lettiera in un cantone della stalla. La troja partorisce dieci o dodici porcellini; molte però ne danno fino 15 e 20 e più ancora. Quelle troje che fanno un numero minore di otto debbono esser rigettate.

Il numero dei porcelletti dev'esser proporzionato a quello delle mammelle, essendo stato osservato che ciascun porcastro poppa la sua, e che quello a cui questa mancasse morirebbe di fame. Converrà quindi nutrir a parte quelli che eccedessero la quantità dei capezzoli. Una buona troja deve produr sempre dei porcastri tutti eguali, e non più forti alcuni e più deboli gli altri. Conviene che essa gli assista, non li calpesti, e soprattutto deve impedirsi ch'essa non mangi la secondina, e, ciò che potrebbe esserne la conseguenza, i suoi propri figli. Se una troja ha questa passione abituale, o se ha una figliatura difficile e penosa, se partorisce de' porcastri morti, conviene subito

farla castrare. Questa circostanza deve interessare ad allevare molte giovani troje ad un tempo, per ritenere quelle che non hanno difetti: nè meno conviene allevare verri o troje di animali viziati. Va bene ricordarsi il giorno del suo concepimento, onde poter calcolare il momento della figliatura per prender le precauzioni necessarie: è indispensabile allora sorvegliare la troja notte e giorno.

Dopo aver emesso la secondina, il porcaio procura, grattandole dolcemente il ventre ed i capezzoli d'indurla a sdrajarsi, ed allora colloca i porcastri presso di lei. Ogni porco da latte ha sempre, come dicemmo, il suo capezzolo distinto, e non va ad un altro. I capezzoli davanti danno sempre maggior quantità di latte di quelli di dietro: si pongono perciò i porcastri più piccoli sempre ai capezzoli davanti, acciò raggiungano gli altri.

Quando la troja ha partorito si sceglieranno i porcastri più deboli, e specialmente quelli che sono male conformati, e dopo averli nutriti per 15 giorni al beveraggio, all'acqua bianca, o averli dati ad allattare ad un' altra troja, si uccideranno come porci a latte.

Nei primi giorni dopo il parto, si lasciano continuamente i porcelletti con la loro madre, perchè essa sta costantemente sdrajata. Quando si rialza, conviene separarli, e non riunirli che ogni sei ore. Siccome la troja si sdraja per farsi allattare, importa di disporre i porcelletti nella direzione conveniente, acciocchè non li schiaccia; essa allatta per un quarto di ora, indi si rivolta sull' altro fianco, e continua ad allattare per un altro quarto d'ora. La troja si rialza di nuovo, e quest'è il momento di condur via i porcelletti, di riporli nella parte della stalla che è loro assegnata, e di dar da mangiare. Per economizzare il latte della madre, le farete bevere prima dell' acqua bianca, resa tale coll'aggiunta della farina d'orzo e latte rappreso; indi gli darete una poltiglia di radici cotte, di patate cotte e ridotte in pappa e d'orzo macinato. Con tale precauzione la troja conserverà le sue forze, e darà bellissimi porcelletti nel successivo parto.

Per impedire che la troja divori i suoi piccoli, la nutrirete nei due, o tre giorni precedenti al parto con cibo più abbondante dell'ordinario, e dei cibi che i porci preferiscono, quali l'orzo, il sorgoturco, un po' di pane ordinario. Se oltre questa precauzione temete ancora, fregate i porcellini con una spugna imbevuta in una decozione di coloquintida, aloè, cicorea amara, o qualunque altra pianta amarissima.

È necessario tenere la troja e i porcelletti in luogo caldo ed asciutto; di rinnovar spesso la lettiera, senza che sia troppo abbondante, perchè i porcastri potrebbonsi nascondere sotto, ed esservi schiacciati dalla madre; di dare da bevere ai porcelletti in un troguolo poco profondo, per tema che non si anneghino. La troja nutrice deve avere mattina e sera nei primi quindici giorni, una misura di orzo torrefatto, *bruciato*, o macinato, e dell' acqua bianca fatta con due manate di crusca in una secchia di acqua tepida; inoltre la si nutre con radici cotte, rotte e mescolate con siero e farina d'orzo. Dopo quindici giorni, se la stagione è temperata, può andar pe' campi; i suoi porcelletti la seguono, ed essa spesso li allatta stando in piedi mangiando e scavando il terreno, dove trova vermi, insetti, radici che tutto le giovano come cibo.

L'allattamento dura circa quattro settimane; ma è meglio seguire la pratica di coloro che vorrebbono ch'esso durasse due mesi. Sei od otto porcastri bastano per una troja, il di più si mangiano dopo che hanno allattato quindici giorni. Si scelgono per mangiare quelli che sono meno vigorosi e di brutta conformazione. I porcelletti che si vogliono mangiare devono esser nutriti col solo latte; si può anche dare un po' di acqua bianca, ma non mai dar loro a mangiare.

Secondo che i porcelletti ingrandiscono si fanno tettare meno, e si dà del latte rappreso, del siero, farina d'orzo, segala, sorgoturco, stemperate con l'acqua della

lavatura dei piatti. Egli è inutile se non nocivo affaticare gli stomachi degli animali con sostanze alimentari indigeste, quali è p. e. la crusca, la quale non alimenta, come ne persuadono gli escrementi, che la mostrano tale quale fu data. Quando cominciano abituarsi allo slattamento, gli darete solo cavoli, carotte ed altre radici cotte, li condurrete ne' campi, evitando di far pascolare insieme i porcastri con la troja.

La castrazione nuocendo sempre un poco all' ingrandimento dell' animale, i porci castrati ai cinque o sei mesi sono più grossi che quelli castrati ai 15 o 20 giorni, come si ha costume di fare, i quali rimangono piccoli, deboli, sgambati. Nella castrazione si prendono spesso dei crudeli abbagli, sui quali conviene esser molto cauti. Dopo che sono stati castrati si lasciano in riposo, e fino che non sono guariti si dà loro un beverone chiaro fatto di sansa di seme lino, e di latte inacidito.

I porci vivono quindici a venti anni, e il loro accrescimento dura quattro o cinque anni ed oltre; ma giammai si lasciano pervenire non solo al termine naturale della loro vita, ma nemmeno a quello del loro accrescimento.

Fino all' epoca dell' ingrasso convien dar loro una nutritura moderata, piuttosto diluente che sostanziosa, come sarebbero i foraggi verdi, radici cotte o crude; tritati i primi, tagliate minutamente le seconde.

Nell' inverno non conviene che i porci escano per cagione del freddo della pioggia e dell' umidità; e nell' estate, durante i grandi calori, conviene condurli al pascolo mattina e sera in luoghi freschi, fare che possano impantanarsi, e bagnarsi; infine tenerli sempre netti, e rinnovare sovente la lettiera. (*sarà continuato*).

VARIETÀ

CENNI BIOGRAFICI

INTORNO

AL DOTTOR PIETRO COMPARETTI

In questo Giornale dedicato a promuovere l'amor delle cose agrarie, benchè tardo, tornerà sempre opportuno un tributo di lode ad uno de' più zelanti cultori di esse, al dott. Pietro Comparetti di Vicinale. Avviato negli studii della Giurisprudenza civile sul declinar dello scorso secolo, anzichè entrare nella scabrosa palestra del foro, sentivasi chiamato dal genio a nutrire la mente d'altri studii più confacenti all' indole sua pacifica, cioè della Statistica, della pubblica Economia, e della pratic' Agricoltura. Fermato suo soggiorno in Padova per molti anni, attendeva a far tesoro di utili cognizioni, unendo allo studio la consuetudine continua di dotti uomini, e specialmente del fratello prof. Andrea, ornamento cospicuo di quella Università, per volgerle non solo ad uso proprio, ma a giovamento della patria e de' suoi simili. Nè andò guari che diede luminosi risultati delle sue diligenti ricerche, e delle sue meditazioni colle varie Operette che pubblicò, tutte di argomento economico agrario; opere che gli meritarono encomj da un Filippo Re, da un Gantieri, da un Mabil, da un Stratico, da un Moscati, e gli procacciarono l'onore d' essere designato elettore nel collegio dei dotti, ed aggregato come socio a varie illustri Accademie; in spezialità alla Nazionale di Livorno, ed a quella de' Georgofili di Firenze. Penetrato della verità, che l' Agricoltura fosse in mala condizione in queste Provincie, e che le occorresse valido impulso per migliorarla, e moltiplicar le sue dovizie, si prefisse di adoperare a questo utile scopo e cogli scritti, e molto più co' pratici esempj. Conoscendo le devastazioni che si facevano nel taglio de' Boschi di ragione pubblica, e la somma trascuraggine nel curarne la conservazione e l' incremento, pubblicava nel 1798 un *Saggio sulla coltura e sul governo de' boschi*, a cui facea seguire altro piccolo Trattato col titolo di *Riflessioni sulle Ceppaje, ovvero zocche de' boschi di quercia*, diretti l' uno e l' altro a correggere gli errori, e gli abusi generalmente invalsi nell' amministrazione di questo ramo importante della pubblica ricchezza, e propor savie norme, con cui provvedere al prosperamento di essi. E siccome scorgeva un insuperabile ostacolo a far sorgere l' Agricoltura dallo stato abbietto in che giaceva, finchè la proprietà fosse concentrata nella mano di pochi privilegiati mediante i *Fidecommissi*, così in un trattato apposito svolgeva le sue idee sulla natura, e sugli effetti della costituzione di questi, procedendo con diligente analisi, e dando luce ai ragionamenti colla face dell' erudizione, e col corredo de' fatti; e sebbene non osasse far manifesto

intero il suo pensiero per l'abolizione di essi, come di cosa troppo inviscerata nelle istituzioni sociali allor vigenti, ciò nondimeno proponea un Piano sì ben divisato di levarne in gran parte i danni e gl'incovenienti, che da essi fatalmente scaturivano. Una rapida occhiata dava dappoi in un *Saggio*, che mettea alle stampe nel 1808, sullo stato *dell' Agricoltura, delle Arti, e del Commercio* nella zona di paese, che si stende in lungo dall'imboccatura del Noncello a Tremeacque, ed in largo dal Sile alla Livenza, e notando i difetti, e gli ostacoli, che poneano inciampo allo sviluppo di questi tre rami della pubblica prosperità, avvisava sapientemente a' modi più acconci di animare, ed accrescere la benefica loro influenza. Messo quindi il Comparetti dalla forza del suo ingegno a livello de' progressi del secolo, si facea tra' primi propagatore in questa Provincia, non già di pericolose riforme politiche; ma di più utili, e veramente necessarie riforme nella parte d' Agricoltura, uno degli elementi essenziali dell' incivilimento, della potenza e della ricchezza delle nazioni.

Dava poscia mano agli esempi, come mezzo più efficace a vincere la renitenza de' più nell'adottare i nuovi metodi di coltura, fin allora quasi affatto sconosciuti. I suoi poderi si offrivano perciò come modello agli altri possidenti de' contorni, i quali poteano notare il savio accorgimento con cui i metodi venivano applicati, senza lasciarsi andare alla mania di dispendiosi e troppo azzardati sperimenti. Fabbricar comode Case ad uso de' Coloni, curar la pulitezza, e rimuovere ciò che fosse nocivo alla salubrità delle medesime, accrescere il numero degli Animali, e scegliere le migliori razze, allogarli in ampie e ben ventilate stalle, impiegar la continua sorveglianza di persone istrutte ed intelligenti per la direzione de' lavori, creare copiosi vivaj, estendere la piantagione de' gelsi senza però pregiudicare quella della vite, di cui si studiava migliorarne le qualità, introdur prati artificiali per aumento de' foraggi, spender ogni anno grosse somme per acquisto di barche di concime tratto da Venezia, stabilir con vicenda ben regolata la rotazione de' prodotti, saper con provvido consiglio trarre da ogni parte di terreno il miglior profitto, metter in vigore le regole insegnate nel governo de' boschi di sua particolar ragione, per la custodia d'essi, per la riproduzione delle piante, per l'avvicendamento nel taglio, in modo da trarne annualmente un vistoso prodotto: furon questi i savi ordinamenti, ch' egli avvisava mettere in pratica con molta perseveranza, e pei quali riuscì a metter in onore l'abbandonata agricoltura, e raddoppiare, e forse triplicare le sue rendite.

Era poi sollecito oltremodo del benessere dei suoi contadini, mirando in pari tempo a renderli attivi, industriosi, e destar in loro l'onesto amore della proprietà. Animava il mandriano, o *bovaro*, collo stimolo della lode, e talvolta con premii. Fra coloni quelli distingueva con favori, e con una spezial predilezione, che più fossero costumati, amanti ed assidui al lavoro: bramava che si facesser suo qualche capo di bestiame pecorino, anticipando il prezzo per la provvista, e divisando il modo per la restituzione. Le donne stesse volea che fosser attente all'economia, additando loro i mezzi di fornir, coi piccoli risparmi e coll' industria, di vestiario la famiglia, lodando e tenendo in onore quelle che si mostrasser buone massaje. Bramava che i contadini allevassero bachi quanti bastassero a consumar la foglia annessa al loro tenere, e metà del prodotto era sempre ad essi riservata in terra, ancorchè avesser debito verso il padrone, volendo con ciò tener sempre desta e viva la loro solerzia. Quando il flagello delle gragnuole, o la inclemenza delle stagioni avesser desolati i campi, o scemati notabilmente i raccolti, era pronto con generose parole a confortare il loro animo abbattuto, dicendo: *finchè ne fosse per lui, non sarebbe mancato neppur ad essi il necessario mantenimento.* I registri dell' amministrazione domestica eran tenuti con un ordine ammirabile, tanto da esser proposti meritamente come modello: ed ogni anno volea che ciascuno de' coloni avesse i suoi conti, persuaso che così esigesse la regola della giustizia, e si chiudesse l'adito ad ogni menoma diffidenza. Parco e misurato nel superfluo, era poi largo nello spendere quando la necessità, o l'utilità manifesta il richiedesse. Convinto de' vantaggi che ne ritrarrebbe il commercio e la civiltà, dava eccitamento, e si facea promotore per la costruzione di strade pubbliche, non ancor intrapresa ad agevolare le comunicazioni in que' paesi. Ed ebbe la compiacenza con tali provvide cure di veder tra suoi coloni, resi sobrii, costumati e laboriosi per genio e per abitudine, regnar una certa agiatezza e quell' aria di contento che nasce dal fondo d' un animo onesto, non agitato dallo stimolo di nuovi desiderj, mentre trova appagati i bisogni relativi alla propria condizione. Era quindi venerato da essi, e ricambiato con tenera affezione, ed un desiderio espresso da lui, un cenno bastava per averli pronti e volonterosi ai maggiori sacrifizj. Non sarà disdetto pertanto collocarlo tra distinti e benemeriti agronomi della provincia, ed è desiderabile che l'esempio di lui giovi a far persuasi i possidenti che uno de' mezzi più validi, a far prosperare le loro tenute e crescere i redditi, e non già di smugnere e vessare con dispotici modi il povero contadino, ma di trattarlo con amorevolezza, con umanità, onde rendello affezionato, attivo, laborioso. G. P. F.

GHERARDO FRESCHI COMPIL.

SAN-VITO AL TAGLIAMENTO, TIP. DELL' AMICO DEL CONTADINO